

La Romagna incontra l'Africa in scena

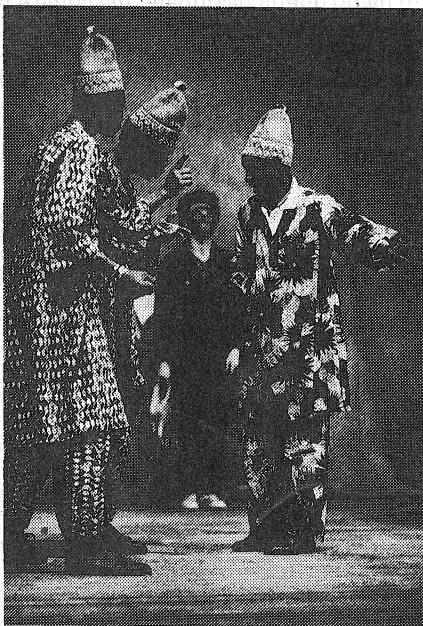
Da vu cumprà a membri di un collettivo teatrale. Il passo può essere breve; almeno lo è stato per Khadim, Abibou e Ibca, rispettivamente 28, 27 e 24 anni, originari del Senegal, nell'Africa centrale. Questi ragazzi sono protagonisti di un'esperienza straordinaria. Le circostanze hanno voluto che incontrassero il gruppo teatrale ravennate delle Albe proprio in occasione di una radicale scoperta: la Romagna, nel suo strato più profondo, non è altro che un pezzo di Africa andato alla deriva nella notte dei tempi per incastrarsi nel continente europeo.

Ecco rinsaldato un primordiale legame; ecco l'inizio di un lavoro comune, di un'esperienza di vita e di palcoscenico. Così è nato lo spettacolo «Ruh, Romagna più Africa uguale» con Marco, Khadim, Ermanna, Abibou, Gigio, Ibca, romagnoli e africani assieme in scena. Ibca e Abibou sono arrivati in Italia nell'83 da un villaggio all'interno del Senegal, il loro punto di riferimento sono stati alcuni amici che già stavano nel nostro paese. Khadim li ha raggiunti più tardi, viene da una città capoluogo dove ha frequentato le scuole francesi e lavorato qualche tempo come tappezziere. La mancanza di opportunità di lavoro, la miseria, li ha spinti verso la nostra penisola, verso il nord. «Quando siamo arrivati l'unico modo per sopravvivere era fare il vu cumprà.

Tutti lo fanno. Noi siamo stati vu cumprà per tre anni». Ma come eravate organizzati? «C'erano alcuni dei nostri amici che andavano a prendere la roba da vendere a Parigi, Roma e Napoli; noi e molti altri andavamo in giro, in estate e in inverno a venderla». E cosa vuol dire fare il vu cumprà? «Fatica». «Pochi soldi». «Non è bello ma si deve fare - ci rispondono uno dopo l'altro.

Poi i ragazzi senegalesi hanno incontrato Don Ulisse che li ha aiutati e grazie a lui hanno formato la cooperativa di import-export fra Italia e Senegal, assieme ad altri connazionali. Ma come siete entrati a far parte delle Albe? «In occasione del nostro precedente spettacolo - ci spiega Marcella Nonni delle Albe - volevamo una prima fila di spettatori di colore e così abbiamo conosciuto alcuni ragazzi della comunità senegalese di Don Ulisse. In seguito abbiamo chiesto se qualcuno di loro voleva fare un'esperienza di lavoro teatrale. Si sono presentati in cinque: con grande difficoltà abbiamo scelto loro tre. Ora Khadim, Abibou e Ibca fanno parte, a pieno titolo della nostra cooperativa; prendiamo tutti lo stesso stipendio. Con loro continuiamo a fare lo spettacolo ed il lavoro di ricerca. Ognuno da il suo contributo: Abibou, per esempio, ha un'esperienza di danza tradizionale africana. Senza di loro il nostro spettacolo non avrebbe senso. Fra noi non c'è solo un rapporto professionale ma un'esperienza di vita in comune». E voi come vi siete trovati? Chiediamo ai tre ragazzi senegalesi. «Stiamo bene qui, meglio di prima. Abbiamo imparato un po' la lingua e conosciuto meglio i ragazzi italiani; qua da voi c'è più libertà, anche se noi non la possiamo avere perché siamo mussulmani».

Ma vorreste tornare in Senegal? «Sicuro - dicono assieme». «Stiamo bene in Italia, con i nostri amici, ma vogliamo tornare nella nostra terra, dai nostri fratelli. Vogliamo cambiare la situazione del Senegal, non solo, ma di tutta l'Africa». Ibca ci confessa anche di essere sposato, nel suo paese: il matrimonio lo ha combinato la sua famiglia mentre lui era in Italia. Sua moglie l'ha vista per ora solo in fotografia, ma spera presto di andarla a trovare. «Mi piacerebbe riportarla con me in Italia - dice Ibca - ma credo sia impossibile, non ce la faremmo in due a campare; è meglio stare qua da soli e continuare a mandare i soldi a casa». E per voi delle Albe, qual'è il progetto per il futuro? «Poter portare il nostro ultimo spettacolo in Senegal - ci dice Marcella -, naturalmente non nella versione romagnola, ma in quella africana, rivista per l'occasione da Khadim, Abibou e Ibca».



Khadim, Abibou e Ibca in una scena dello spettacolo delle Albe.